

L'autoesposizione di Piccioni

di LUCIANO MARUCCI

La mostra che Augusto Piccioni ha inaugurato in questi giorni presso il Centro l'Idioma da lui diretto comprende una serie di opere eseguite appositamente per questa personale. Si tratta di un centinaio di piccoli lavori su carta (acquarelli) con i quali ha creato una sequenza lungo le pareti dei due locali, di tanto in tanto intercalata da zumate di quadri ad acrilico.

Dallo sfondo astratto-informale degli acrilici emergono "chiaramente" simboliche immagini in negativo di alberi dalle forme alquanto stereotipate, che aspirano ad espandersi nello spazio reale. Animano la scena figure spezzate di animali selvatici in via di estinzione... (volpe, lupo, cinghiale). Intenzionalmente è stato tracciato un percorso fotogrammetrico per una rivisitazione, in chiave ecologica, dell'habitat naturale: un saltellante racconto articolato con elementare linguaggio visionario che riporta ad una condizione "...che non c'è più" (sottolineata fin troppo esplicitamente dal titolo dato all'esposizione). Una posizione quella di Piccioni non omologante l'esistente, ma neanche di ribellione urlata: anche se è resa in maniera un po' giocosa, nasconde nostalgie per un ambiente originario che non appartiene più all'uomo urbanizzato, tecnologizzato, allunato, virtualizzato, cioè, artificializzato.

Ma pure l'autore ha subito modificazioni...: il taciturno e timido ragazzo venuto dalla sana campagna; quel Piccioni che nascondeva sotto l'Augusta barba la sua timidezza, anche se come artista resta coerentemente legato ai mezzi espressivi tradizionali, è divenuto uno spericolato volatile... (impiegato, per ironia della sorte, al Servizio Caccia della Provincia).

In questa occasione non può essere taciuto che la sua attività di pittore si identifica con quella della galleria da lui gestita e che la sua azione di operatore culturale lo porta a stabilire vantaggiosi rapporti con critici, galleristi e artisti, a differenza di altri operatori locali, magari altrettanto meritevoli, che restano fuori dalla competizione perché non hanno le chiavi per sfruttare i canali di un sistema dell'arte che ha strane regole.

Due anni fa, in occasione del decennale del "Centro", gli scrissi una lettera aperta in cui, dopo aver riconosciuto l'importanza di proporre artisti delle giovani generazioni nella nostra storica città decentrata, lo incitavo (costruttivamente) a volare in alto operando scelte sempre più attendibili e attuando certe iniziative collaterali nel tentativo di catturare l'interesse di un maggior numero di cittadini. Infatti, ritenevo e ritengo, che non si possa usare uno spazio, privato che sia, come contenitore per allestire mostre a ritmo serrato soltanto per pochi addetti ai lavori, senza dargli anche una funzione formativa.

In verità, in quest'ultimo anno Piccioni ha selezionato di più gli artisti invitati nella sua galleria e si è adoperato anche per curare mostre collettive per alcuni comuni della provincia. Il grosso pubblico, tuttavia, per una serie di motivi che sarebbe troppo lungo esaminare, continua a rimanere distante da queste cose.

Ecco, quindi, giunto il momento di stimolare di nuovo l'amico Piccioni, con la stessa franchezza di prima, a riflettere sulla necessità di trovare strategie adatte per coinvolgere più persone in una partecipazione più viva. La riapertura del Ventidio Basso ha evidenziato anche i bisogni culturali degli ascolani. Allora, su questa scia si dovrebbe attivare la gente pure verso le forme più "presenti" delle arti visive facendo il possibile per superare gli immancabili ostacoli.